

LETTERA AD UN BAMBINO MAI NATO

(Seconda parte)



(Prima parte...)

Sì, è stato mentre gridavo così che ho udito la tua voce: 'Mamma!'.
...

E mi sono sentita svuotare perché era la prima volta che qualcuno mi chiamava mamma, e perché era la prima volta che udivo la tua voce, e perché non era la voce di un bambino. Era la voce di un adulto, di un uomo.

E ho pensato: 'Era un uomo!'.

Poi ho pensato. 'Era un uomo, mi condannerà'.

Infine ho pensato: 'Lo voglio vedere!'.

E le mie pupille hanno frugato ovunque, dentro la gabbia, fuori della gabbia, tra gli scanni, al di là degli scanni, per terra, sui muri.

Ma non ti hanno trovato!

Non c'eri.



C'era solo una quiete di tomba. E in questa quiete di tomba la tua voce s'è levata, di nuovo.

'Mamma! Lasciami parlare, mamma. Non avere paura. Non bisogna avere paura della verità. Del resto la verità è già stata detta. Ciascuno di loro ha detto una verità, e tu lo sai: me lo hai insegnato tu che la verità è fatta di molte verità differenti. Sono nel giusto coloro che ti hanno accusato e coloro che ti hanno difeso, coloro che ti hanno assolto e coloro che ti hanno condannato...

Però quei giudizi non contano....

Tuo padre e tua madre hanno ragione a dire che non si può entrare nell'Anima (eccetto che con la violenza di chi conosciamo bene e questi aguzzini rispondiamo....) altrui..., che l'unico testimone son io.

Soltanto io, 'Grande Madre', posso affermare che mi hai ucciso senza uccidermi.

Soltanto io posso spiegare come l'hai fatto e perché.

Io non avevo chiesto di nascere, mamma. Nessuno lo chiede. Laggiù nel 'Nulla' non v'è volontà.

Non v'è scelta!

C'è il 'Nulla!'.

Quando avviene lo strappo e ci accorgiamo di incominciare, non ci chiediamo nemmeno chi l'ha voluto e se ciò sia bene o male. Semplicemente, accettiamo e poi aspettiamo di scoprire se ci piaccia aver accettato.

Scoprii fin troppo presto che mi piaceva... Sia pure attraverso i tuoi timori, le tue esitazioni, eri stata così brava a convincermi che nascere è bello e scappare dal 'Nulla' una gioia. Una volta nato non dovrai scoraggiarti, dicevi: neanche a soffrire, neanche a morire. Se uno muore vuol dire che è nato, che è uscito dal niente, e niente è peggiore del niente: il brutto è dover dire di non esserci stato.



La tua fede mi seduceva, la tua prepotenza!

Sembrava davvero la prepotenza dei tempi remoti in cui la vita era esplosa nel modo che mi narravi.

Io ti credevo, mamma.

Insieme all'acqua che mi immergeva io bevevo ogni tuo pensiero. E ogni tuo pensiero aveva il sapore di una rivelazione.

Poteva avvenire altrimenti?

Il mio corpo era solo un progetto che si sviluppava in te, grazie a te; la mia mente era solo una promessa che si realizzava in te, grazie a te.

Apprendevo esclusivamente ciò che mi davi, ignoravo ciò che non mi davi: le mie sorsate di luce e di coscienza eri tu. Se sfida tutto e tutti per condurmi alla vita, pensavo, la vita è davvero un dono sublime.

‘Ma poi crebbero le tue incertezze, i tuoi dubbi, e prendesti ad alternare lusinghe e minacce, tenerezza e rancore, coraggio e paura. Per lavarti della paura un giorno attribuisti a me la decisione di esistere. Affermasti d’aver obbedito ad un mio ordine, non alla tua scelta. Mi accusasti d’essere il tuo padrone: tu la mia vittima, non io la tua. E passasti a rimproverarmi, biasimarmi perché ti facevo soffrire. Giungesti addirittura a sfidarmi spiegando cos’era la vita da voi: una trappola priva di libertà, di felicità, di amore! Un pozzo di schiavitù e di violenze cui non mi sarei potuto sottrarre. Non ti stancavi mai di dimostrarmi che non v’è salvezza nel formicaio, che non si sfugge alle sue



leggi cupe. Le magnolie servono per scaraventarci le donne, la cioccolata la mangiano quelli che non ne hanno bisogno, il domani è un uomo fucilato per un pezzo di pane e poi un sacco di mutande sporche. Si concludeva sempre con una domanda triste, le tue fiabe tristi: ma è proprio il caso che tu esca dal tuo nido di pace per venire quaggiù? Non mi raccontasti mai che un fiore di magnolia si può cogliere senza morire, che un gianduiotto si può mangiare senza umiliarsi, che il domani può essere meglio di ieri. E quando te ne accorgesti era troppo tardi: mi stavo già

suicidando. Non piangere, mamma: io mi rendo conto che facevi questo anche per amore, per prepararmi a non cedere il giorno in cui l'orrore di esistere mi avrebbe investito.

Non è vero che non credi all'amore, mamma.

Ci credi tanto da straziarti perché ne vedi così poco, e perché quello che vedi non è mai Perfetto.

Tu sei fatta d'amore. Ma è sufficiente credere all'amore se non si crede alla vita?

Non appena compresi che tu non credevi alla vita, che facevi uno sforzo ad abitarci e portare me ad abitarci, io mi permisi la prima e l'ultima scelta: rifiutar di nascere, negarti una seconda volta la luna.....'

(O. Fallaci, Lettera a un bambino mai nato)

